

Gazzetta del Sud 2 Aprile 2010

Lo Stato tiene sotto assedio Mangialupi

Applicando le norme antiterrorismo gli uomini della questura peloritana hanno assediato, fin dalle 5,30 di ieri mattina, il rione Mangialupi portando a termine oltre centocinquanta perquisizioni in abitazioni e luoghi nella disponibilità della criminalità organizzata.

Un'operazione di polizia, la prima svolta in città in tutti questi anni operando per blocchi di edifici e trincerando d'assedio un intero quartiere, che alla fine ha dato i frutti sperati consentendo alle forze dell'ordine di recuperare un pericolosissimo fucile "AK 47", meglio conosciuto come Kalashnikov, 290 cartucce di vario calibro di cui 42 per mitragliatore, e 52 dosi di cocaina già pronta per lo spaccio.

L'attività, che non ha precedenti nella nostra città per numero di uomini impegnati e per modalità, segue altri ingenti sequestri operati sempre da parte della Mobile al temibile clan di Mangialupi.

I particolari dell'operazione di polizia sono stati chiariti ieri mattina, in conferenza stampa, dal procuratore capo Guido Lo Forte, dal sostituto della "Direzione distrettuale antimafia" Giuseppe Verzera, dal questore Vincenzo Mauro, dal capo della Mobile Marco Giambra, dal vice Giuseppe Anzalone e dalla funzionaria Rosalba Stramandino. Presente anche il commissario capo Marco Mezzofiore dell'Ufficio di Gabinetto della questura.

È toccato proprio al capo della Mobile fare una scheda riepilogativa delle forze messe in campo dalla polizia di Stato. Ad essere impegnati, ha chiarito il vicequestore Giambra, 280 agenti che hanno cinturato l'intero rione, non consentendo ad alcuno di allontanarsi. Un vero e proprio stato d'assedio operato anche grazie all'impegno del personale di tutti gli altri uffici della questura e dei commissariati, dei Reparti mobili di Reggio Calabria e Catania e dei Reparti prevenzione crimine di Palermo e Catania. Sul campo anche le unità cinofile, il cui impegno si è rivelato indispensabile per il recupero della sostanza stupefacente, e il nucleo Elicotteri il cui compito è stato quello di cinturare dall'alto il rione Mangialupi ed intervenire eventualmente per localizzare mezzi o persone in fuga. Un'attività che non ha insomma lasciato nulla al caso basandosi soprattutto, come chiarito dal questore Vincenzo Mauro, «sulla professionalità e sulle capacità di quanti si sono trovati ad operare in un quartiere ad altissimo rischio».

Centocinquantaquattro le perquisizioni domiciliare portate a termine non lasciando franche neppure le aree adiacenti ai fabbricati, i cantinati, i garage, gli spazi di isolamento tra immobili. Un lavoro difficile, preparato e portato a termine da professionisti e studiato nei minimi particolari, i cui esiti dell'attività vanno via via delineandosi anche in considerazione del fatto che molto del materiale recuperato dovrà ora essere sviluppato e attentamente elaborato.

Visibilmente soddisfatti il procuratore capo, dott. Guido Lo Forte, e il questore Vincenzo Mauro. Il primo, proprio con la presenza alla conferenza stampa, ha voluto dimostrare l'attenzione verso l'ennesima operazione di polizia compiuta nei confronti della criminalità organizzata. .

È proprio il capo della Procura peloritana a sottolineare il particolare valore dell'operazione che il dott. Lo Forte ha definito «significativa e importante, partita dal decreto legge antiterrorismo che permette le perquisizioni a blocchi di edifici e nata dall'intesa tra polizia e Procura oltre che da una attenta analisi comune sulla realtà criminale della città. Analisi che ha reso possibile constatare come il gruppo criminale di Mangialupi, nonostante i tanti sequestri e i numerosi arresti di affiliati, sia ancora oggi quello più pericoloso e organicamente collegato con altre organizzazioni criminali. Si ha infatti motivo di ritenere - ha proseguito il dott. Lo Forte - che questo sia il "nucleo" più pericoloso, anche alla luce di precedenti sequestri di armi da guerra». Il riferimento è al recupero, operato nel gennaio scorso sempre dalla Mobile, di 3 fucili mitragliatori AK 47 Kalashnikov cal. 7,62, 15 pistole (3 revolver e 12 semiautomatiche) con matricola abrasa, 3 pistole mitragliatrici calibro 9, 1 fucile semiautomatico cal. 12, migliaia di munizioni ordinarie e da guerra, 4 silenziatori per arma corta e lunga, 116 detonatori a miccia, poco più di 2 chili di eroina, quasi 6 chili di cocaina e una busta di plastica piena di confezioni di mannitolo (sostanza usata per il taglio dello stupefacente). Materiale che era stato nascosto in un casolare nelle campagne di contrada Murazze, tra i villaggi di San Filippo superiore e San Filippo inferiore.

«L'operazione portata a termine ora a Mangialupi - ha quindi proseguito il procuratore capo - ha come fine quello di palesare a chiunque che nella nostra città non esistono zone franche dove i gruppi possono pensare di esercitare le loro attività illegali senza controllo alcuno. L'attenzione dello Stato c'è in maniera costante ed è sia a livello repressivo che preventivo. L'operazione dimostra infatti ancora una volta che esiste una struttura istituzionale fatta da forze dell'ordine e Procura della Repubblica che ha la ferma intenzione di mettere le mani dentro le realtà criminali e attuare in modo completo e determinato tutto ciò che la legge prevede e consente».

Sullo stesso tono l'intervento del questore Vincenzo Mauro. «Si tratta - ha detto il capo della polizia peloritana — di una operazione compiuta dalla polizia giudiziaria in un rione ad altissima valenza criminale, quale quello di Mangialupi. Un'attività repressiva avviata in maniera estremamente decisa, applicando quella norma che consente di fare perquisizioni operando per blocchi di edifici. Una attività delicata e non facile, avallata dal procuratore capo, dott. Guido Lo Forte, dopo che in più occasioni proprio nel rione di Mangialupi è stata constatata una elevatissima presenza delinquenziale. Ieri - ha proseguito il dott. Mauro - abbiamo anche accertato numerose situazioni di degrado sociale e, per questo, sarà nostra cura avvisare ora i servizi sociali».

Il blitz di ieri segue di ventiquattrore il rinvio a giudizio deciso dal gup Maria Teresa Arena sulla vicenda del tesoro del clan "Mangialupi" a carico del presunto boss Antonino Trovato, considerato proprio uno dei capi di riferimento del gruppo criminale. L'uomo, il 9 luglio, dovrà difendersi dall'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione di un ingente quantitativo di droga e ricettazione di una somma di denaro (il milione di euro in contante recuperato in un appartamento del viale San Martino) ritenuta frutto dello stesso traffico.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS